

Viviana Tarter, *L'immagine dell'immigrato nei mezzi di informazione del Trentino*, sunto della tesi di laurea in Sociologia, Università degli Studi di Trento, 2001.

## **Introduzione**

Tutte le nazioni dell'Occidente industrializzato e ricco sono interessate da flussi migratori in costante aumento. A fronte di un progressivo ridursi del fabbisogno di manodopera estera nei tradizionali paesi d'immigrazione (Francia, Germania e Inghilterra) e alla conseguente chiusura delle loro frontiere, è cresciuta l'importanza dei fattori di espulsione presenti nei paesi di origine, affetti da un'endemica crisi economica, politica e demografica. Politiche di stop e misure restrittive sempre più severe hanno fallito l'obiettivo di fermare i movimenti di popolazione dal Terzo e Quarto Mondo, e aumentato al contrario la quota dei clandestini, contribuendo a rendere l'immigrazione un problema sociale e politico.

Per capire la portata e le implicazioni del fenomeno è necessario darne una lettura pluridimensionale, che tenga conto non solo degli aspetti materiali quali lavoro e casa, ma anche degli aspetti culturali, che attengono alla sfera dell'identità. È infatti in quest'ambito che si riscontrano i maggiori ostacoli al processo di integrazione delle molteplici comunità immigrate nel tessuto sociale italiano e trentino.

Un ruolo cruciale è giocato dai *mass media*, che per la maggioranza della popolazione sono la principale - spesso l'unica - fonte di informazioni sui migranti e sulle problematiche connesse alla loro presenza. Per questo ho condotto una ricerca sull'immagine dell'immigrato che emerge dalle notizie pubblicate dai quotidiani locali *l'Adige* e *Alto Adige* e trasmesse nella parte regionale del TG3. La ricerca ha interessato due periodi di trenta giorni. Il primo, dal 15 settembre al 15 ottobre 1999, rileva la copertura informativa in un momento di massiccio ma temporaneo afflusso di extracomunitari per la raccolta della frutta. Il secondo, dal 1° al 30 giugno 2000, fotografa una situazione di presenza straniera strutturale.

## **L'immigrazione straniera in Italia e nel Trentino**

L'**Italia**, fino a metà degli anni '70 paese d'emigrazione, si è trovata impreparata ad affrontare il cambiamento del suo ruolo sulla scena internazionale, allorché flussi migratori sempre più massicci hanno iniziato a interessarla. La presenza immigrata diventa significativa alla fine degli anni '80, quando supera il milione di unità. A fine 1999 i soggiornanti stranieri regolari sono quasi un milione e mezzo, il 2,5% della popolazione. Il 62% dei permessi di soggiorno è concesso per motivi di lavoro, il 26% per ricongiungimento familiare. Il fenomeno migratorio tende a stabilizzarsi; la struttura per sesso, età, stato civile si normalizza. In **Trentino** gli immigrati

acquisiscono visibilità dopo la sanatoria dei primi anni '90, che permette a molti di trovare un lavoro regolare, e con l'inizio dei flussi dall'Est Europa, che rendono più centrale la nostra collocazione geografica. Nel 1999 i soggiornanti regolari sono quasi 14.000, il 2,2% della popolazione. Il 58% dei permessi è rilasciato per motivi di lavoro, il 17% per ricongiungimento familiare.

L'immigrazione verso l'**Italia** è caratterizzata da globalizzazione e frammentazione: comprende cioè cittadini di ogni paese del mondo, a prescindere dal suo grado di sviluppo. I gruppi nazionali più numerosi sono marocchini, albanesi, filippini, tunisini, jugoslavi e cinesi. Le comunità asiatiche e africane sono le più stanziali per anzianità di permanenza, mentre gli arrivi da Est Europa e Albania sono più recenti e caratterizzati da un elevato *turn over*. In **Trentino** l'immigrazione è altrettanto frammentata, con una prevalenza di marocchini, albanesi, jugoslavi, macedoni, tunisini e bosniaci.

Gli extracomunitari in **Italia** si concentrano in attività lavorative precarie e di basso profilo, rifiutate dagli italiani perché poco remunerate, temporanee e svolte in condizioni sgradite o disagiati. Tra lavoratori autoctoni e immigrati non c'è concorrenzialità, ma una complementarità con basse possibilità di conflitto etnico. In **Trentino** la domanda di manodopera immigrata è in costante aumento. Anche qui i migranti si inseriscono in settori marginali o stagionali. I principali sbocchi sono l'agricoltura, per la raccolta della frutta, e il terziario, nelle attività alberghiere. Molti stranieri lavorano poi nelle cave di porfido e nel settore dell'edilizia.

Il conflitto etnico si configura piuttosto come nuovo conflitto metropolitano. Gli immigrati trovano spazi e residenza nelle zone più degradate e gli autoctoni percepiscono la loro vicinanza come minaccia per la qualità della vita e il conseguimento di uno *status* più elevato. Ne derivano mobilitazioni per un comune progetto di identità sociale e movimenti politici di chiusura nel proprio particolarismo, con il rimando alle tradizioni e la costruzione di un mito delle origini.

Vittorio Cotesta<sup>1</sup> riconduce questi conflitti a una strategia di "inclusione subordinata": gli immigrati sono inclusi nel sistema produttivo ma esclusi dalla piena cittadinanza, privi dei diritti politici e di molte garanzie giuridiche. Questo atteggiamento mescola "indifferenza morale" e "opportunismo pragmatico". Coglie l'altro solo come risorsa da sfruttare (anche in modo illegale) e non come persona con cui rapportarsi nella vita sociale.

---

<sup>1</sup> *Sociologia dei conflitti etnici: razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

## L'integrazione culturale dei migranti

Il Consiglio d'Europa ha definito l'integrazione, soprattutto culturale, come “un processo di confronto e scambio di valori, standard di vita e modelli di comportamento tra popolazione immigrata e società ospitante”, su una base di uguaglianza e reciproco coinvolgimento<sup>2</sup>.

Nel contesto della legge 40/1998 (Turco-Napolitano), l'integrazione è concepita come il percorso degli immigrati in vista di un graduale accesso alle principali istituzioni della società italiana, che previene l'insorgenza di situazioni di emarginazione e la formazione di gruppi minoritari sradicati dal contesto politico e sociale in cui vivono. Ciò non implica la rinuncia alle opinioni, credenze, valori della cultura di origine, che va anzi tutelata in quanto elemento fondante l'identità della persona. Un'integrazione riuscita dovrebbe portare all'instaurazione di relazioni positive con la popolazione locale, frutto di una comunicazione basata sulla reciproca conoscenza e non sul pregiudizio, lo stereotipo, la diffidenza nei confronti del diverso.

Per Alain Touraine<sup>3</sup> la società multiculturale è “il tipo di società nella quale il maggior numero possibile di vite individuate si costruiscono e arrivano a coniugare, ogni volta in maniera diversa, ciò che le unisce (la razionalità strumentale) con ciò che le differenzia (la vita del corpo e della mente, il progetto e il ricordo)”. Una società complessa come quella postindustriale non ha bisogno di una generale uniformità di comportamenti e stili di vita, in quanto possiede molteplici codici culturali. L'integrazione è indispensabile solo nell'accettazione del modello economico capitalista e della forma politica democratica, mentre c'è ampio spazio per le differenze culturali e personali.

Il contatto tra culture rinvia sempre a rapporti di forza e di dominazione. La difficoltà di partecipare alla vita economica, l'impossibilità di incidere attivamente su quella politica, il frequente disconoscimento del suo essere soggetto rendono la posizione del migrante estremamente debole e intrinsecamente fragile. L'immigrato affronta un duplice processo di sradicamento, da un'identità certa e riconosciuta e dal luogo delle proprie certezze. Il conflitto etnico sorge quando l'identità negativa imposta dagli autoctoni, con la sua carica di mistificazione, disprezzo, scherno, rifiuto ed emarginazione raggiunge un livello tale da portare a rivendicazioni identitarie reattive da parte delle comunità immigrate.

In **Trentino** gli immigrati sono sostanzialmente “invisibili” nella sfera sociale. Non hanno significativi rapporti con gli autoctoni e vivono la società d'accoglienza come complessa e divisa, caratterizzata da chiusura socioculturale e freddezza. Sentono il peso della non valorizzazione e ripiegano su forti relazioni con connazionali e parenti. Sono dunque integrati a metà, portatori di

---

<sup>2</sup> cit. in Natale, M. e Strozza, S., *Gli immigrati stranieri in Italia: quanti sono, chi sono, come vivono?*, Bari, Cacucci Editore, 1997, p.252.

una “cultura di mezzo” tra quella di origine che non vogliono (e non devono) abbandonare e quella trentina che stentano a fare propria.

## **Stereotipi, pregiudizi, criminalizzazione**

La rappresentazione sociale dei migranti si riflette negli atteggiamenti degli autoctoni e nelle politiche pubbliche. Dagli atteggiamenti nei confronti dell’immigrazione dipende la strutturazione del rapporto noi/loro. Indagini sulle opinioni di campioni di popolazione locale evidenziano che le convinzioni sugli immigrati corrispondono poco alla realtà e sono più frutto di stereotipi, pregiudizi e generalizzazioni di episodi di devianza o situazioni di marginalità sociale, poco rappresentativi del fenomeno migratorio nel suo complesso ma molto visibili e amplificati dai media.

Perché la realtà diventi intelligibile è necessario costruire un numero relativamente ristretto di schemi interpretativi, attraverso la categorizzazione dei dati percettivi entro un quadro definito. Questo modo inevitabile di conoscere e comunicare sconfinava nella produzione di stereotipi negativi solo quando i requisiti di base costitutivi di una categoria vengono estesi a requisiti psicologici accessori concernenti tratti di personalità, disposizioni e qualità morali. Il pregiudizio si configura dunque come schema interpretativo particolare “costituito dall’insieme delle informazioni e delle credenze circa una categoria di persone, rielaborati in un’immagine coerente e tendenzialmente stabile, in grado di giustificarsi e di riprodursi”<sup>4</sup>.

L’incontro con l’alterità mette in discussione la propria identità, l’assolutezza e fondatezza del proprio universo simbolico. La presenza nelle nostre società di immigrati di culture molto diverse sconvolge i nostri schemi interpretativi, mina alla base il convincimento che il nostro modello di vita sia corretto perché unico, rende evidenti l’arbitrarietà e la contestualità dei nostri codici culturali. Questo si traduce in ansia e incertezza, che producono reazioni ostili verso chi è ritenuto, a torto o a ragione, fonte del malessere sociale.

In questo quadro gli atteggiamenti possono evolvere da un’ambigua curiosità per persone percepite come esotiche e interessanti a una radicata paura di “invasioni extracomunitarie”. Questo porta a reazioni xenofobe ispirate a un razzismo di tipo differenzialista/culturalista. Si attribuisce allo straniero un “carattere criminale”, proiettando su un elemento estraneo, immediatamente identificabile ed etichettabile, le minacce, reali o immaginarie, che la società ritiene di subire.

In **Italia** tale ostilità verso gli stranieri è stata prontamente cavalcata dalla Lega Nord e dagli alleati di destra, che hanno fatto assurgere la lotta all’immigrazione (clandestina o *tout court*) al rango di necessario strumento di difesa di un’identità nazionale già duramente messa alla prova

---

<sup>3</sup> *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*, Milano, Il Saggiatore, 1998, p.196.

dalla globalizzazione. A **livello locale**, una figura che ben incarna questi atteggiamenti è il senatore del Centro-UPD Renzo Gubert, la cui posizione sull'immigrazione è riassumibile nel proclamo che "i simili vogliono stare con i propri simili" e che un meticciamiento della nostra società non solo non è auspicabile, ma va strenuamente combattuto.

L'allargamento, l'inasprimento e l'istituzionalizzazione anche nel nostro Paese di atteggiamenti intolleranti, quando non palesemente razzisti, segue una tendenza in atto in tutta Europa, come dimostrano, in politica, i consensi crescenti raccolti dal Fronte nazionale di Le Pen in Francia e i recenti successi elettorali del CUD di Blocher in Svizzera, della FPO di Haider in Austria e del Vlaams Block di Dewinter in Belgio.

La percezione dell'immigrazione in **Italia**<sup>5</sup> evolve da una fase di neutralità (anni '70) a una di inconsapevolezza (primi anni '80), fino a una fase di emergenza (fine anni '80). Lo straniero è visto come un deviante, una persona marginale che comporta pesanti costi economici e sociali senza dare alcun contributo positivo al paese. Negli anni '90 si arriva alla criminalizzazione: gli immigrati diventano un problema di ordine pubblico che acuisce il degrado delle periferie e vengono definiti principalmente con stereotipi negativi. Aumenta la distanza sociale con gli autoctoni, si moltiplicano gli episodi di intolleranza e repressione. Le campagne di opinione drammatizzano il fenomeno anche in termini di cifre e alimentano una "sindrome da assedio".

Il progressivo peggioramento delle opinioni degli autoctoni va di pari passo con il passaggio del migrante, nella rappresentazione simbolica e nel discorso quotidiano, dalla categoria di *straniero* a quella di *immigrato*. Lo *straniero* è percepito, anche a livello inconscio, come "portatore di utilità e di ruolo" e i pregiudizi nei suoi confronti sono abbastanza positivi. Egli è principalmente identificato con il quadro o lo scienziato, o con il visitatore di passaggio, e raramente è percepito come un pericolo per la coesione sociale. Al contrario, i connotati dell'*immigrato* sembrano profondamente divergenti da quelli dei residenti. Egli è associato a una posizione socialmente dominata e sistematicamente sospettato di parassitismo. La differenza tra i due termini non è dunque determinata da criteri formali, ma dalla storia, dall'ideologia e dalla collocazione di classe.

Secondo Salvatore Palidda<sup>6</sup> la percezione dell'immigrazione come minaccia somma un *razzismo ideologico-religioso*, per cui "la presunta appartenenza degli immigrati all'Islam è in sé un elemento di antagonismo irriducibile rispetto alle democrazie occidentali<sup>7</sup>", con un *razzismo*

---

<sup>4</sup> Colombo, E., *Rappresentazioni dell'Altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 1999, p.70.

<sup>5</sup> Si vedano Fava, T., "Immigrati accoglienza", *Politica ed Economia*, supplemento al n°5-6/1994, pp.31-36, e Rivera, A., "Immigrati", in Gallissot, R., Rivera, A., *L'imbroglione etnico in dieci parole-chiave*, Bari, Dedalo, 1997, pp.129-142.

<sup>6</sup> "La conversione poliziesca delle politiche migratorie", in Dal Lago, A. (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Genova-Milano, Costa & Nolan, 1998, p.217.

<sup>7</sup> Oltre che nei proclami di alcuni partiti (*in primis* la Lega Nord) questa posizione trova teorizzazioni ufficiali anche tra le gerarchie ecclesiastiche, come dimostra il monito lanciato dal cardinale Biffi (e ripreso a livello locale da don

*giuridico*, per cui tutti gli immigrati sono “criminali e irregolari e dunque non possono essere accettati in uno Stato di diritto democratico”, ed un *razzismo biologico-culturale*, per cui la loro appartenenza etnica è inconciliabile con la nostra cultura. Benché smentita dalle analisi politico-strategiche, questa paura giustifica una convergenza delle attività di polizia verso la sola risposta repressiva e penale.

I dati sulla criminalità immigrata non giustificano il crescente bisogno di sicurezza dei cittadini. E' quasi assente la criminalità organizzata. Più del 70% delle denunce riguarda reati contro il patrimonio, spesso frutto di situazioni di marginalità e bisogno. Il 14% dei reati è legato alla produzione e vendita di stupefacenti, ma ai livelli più bassi. C'è un 9% di reati contro la persona, per lo più risse tra connazionali. I rimanenti reati sono legati alla condizione di irregolarità (documenti falsi, resistenza a pubblico ufficiale).

## **La distorsione mediale della realtà**

Secondo Altheide e Snow<sup>8</sup> [1991] nel “giornalismo postmoderno” la notiziabilità di un evento riflette sempre più le *routines* produttive meccaniche e prevedibili dell'organizzazione mediale. Il mestiere di giornalista si riduce all'applicazione di meccanismi informativi, perché sempre più limitato dagli specifici *formats* mediali (cioè i modi di organizzare il materiale, gli stili di presentazione, la “grammatica” della comunicazione di massa, data per scontata sia da chi trasmette i messaggi sia dall'audience).

I criteri di selezione delle notizie portano spesso alla drammatizzazione. Si preferiscono storie forti, che attirino l'attenzione: avvenimenti devianti, con individui ai margini della società nel ruolo di carnefici e gente comune in quello di vittime. Le cattive notizie sono migliori perché creano più *suspence* di quelle buone. Più il fatto irrompe nel concetto comunemente accettato di normalità, segnandone un fallimento, più la sua notiziabilità aumenta.

L'attenzione per lo straordinario e il sensazionale deve però fare i conti con i tempi ristretti delle organizzazioni mediali e con la loro esigenza di pianificazione anticipata del lavoro. Ciò porta all'apparente paradosso per cui la copertura informativa dà risalto allo “straordinario ordinario, in quanto previsto dalle attese ordinarie: incendi, inondazioni, omicidi, fatti di cronaca”<sup>9</sup>.

Si creano filoni tematici attorno ai quali il pubblico sviluppa sentimenti di ansia, accentuando il proprio interesse per l'argomento. Dopo un breve periodo però, per evitare la saturazione, gli operatori dei media lasciano cadere il problema per focalizzarsi su un altro, secondo un ciclo

---

Rinaldo Bombardelli, soprannominato il “parroco della Lega”) per arrestare l'immigrazione verso l'Italia, per lo meno quella di cittadini di fede islamica.

<sup>8</sup> *Media Worlds in the Postjournalism Era*, New York, Aldine De Gruyter, 1991.

<sup>9</sup> Bourdieu, P., *Sulla televisione*, Milano, Feltrinelli, 1997, p.21.

perverso di drammatizzazione ed elusione. All'interno del prodotto informativo nascono così rubriche periodiche i cui argomenti sono presentati come problemi sociali di interesse pubblico che la classe politica o altri attori istituzionali sono chiamati a risolvere.

In definitiva, i procedimenti di raccolta, selezione e presentazione delle notizie provocano una serie di distorsioni inconsapevoli che nel tempo enfatizzano una determinata rappresentazione della realtà, penalizzandone degli aspetti a vantaggio di altri. Questo problema non va sottovalutato. Le informazioni diffuse dai media costituiscono per il pubblico un materiale inestimabile per descrivere “cosa succede”. Al tempo stesso raccolgono, filtrano e riproducono il senso comune trasformandolo in visione oggettiva della realtà.

Secondo Teun Van Dijk<sup>10</sup> i *mass media* svolgono un ruolo cruciale, perché trasmettono ideologie e pregiudizi etnici nell'opinione pubblica. I migranti vengono difficilmente presentati in ruoli attivi, a meno che non si tratti di azioni negative e devianti. Invece che come fenomeni naturali e normali, l'immigrazione e la convivenza interetnica sono percepite e rappresentate dai media come una *minaccia* permanente, un conflitto tra noi e loro. Le notizie vertono sui *problemi* che gli immigrati ci causano (sono troppi, pesano sul nostro sistema socioeconomico) e non su quelli che loro esperiscono (le pesanti condizioni di lavoro e di vita, la salute, l'educazione dei figli, eventuali atteggiamenti discriminatori da parte degli autoctoni).

I messaggi più negativi sono spesso impliciti e indiretti, e lasciano che siano i destinatari a fare le proprie inferenze, scaricando su di essi la responsabilità di aver interpretato in modo pregiudizievole le notizie date. D'altronde, è proprio la frequente condivisione dei pregiudizi etnici da parte del pubblico a favorire l'attenzione, la memorizzazione e la selezione di queste storie, in un circolo vizioso difficile da scardinare.

Per Alessandro Dal Lago<sup>11</sup> esiste un “meccanismo *stabile* di produzione mediale della paura” che segue una trama narrativa tipica: “l'assedio dei cittadini da parte degli immigrati criminali, la protesta del quartiere, l'arrivo dei nostri (la polizia) e infine il sollievo (temporaneo) degli onesti”. In virtù della circolarità del senso comune, il meccanismo di costruzione sociale della criminalità immigrata nei media presenta caratteristiche autopoietiche, tali per cui “le definizioni soggettive di una situazione diventano reali, cioè oggettive”. Infatti, spesso la fonte privilegiata delle notizie è un nuovo attore sociale, il “cittadino che protesta contro il degrado, cioè contro l'immigrazione”.

I toni allarmistici, l'amplificazione della microcriminalità e dei conflitti tra italiani e stranieri creano in definitiva un nuovo sottogenere della cronaca cittadina, che la rivitalizza e permette soprattutto alle testate locali, a più forte insediamento territoriale, il mantenimento del proprio pubblico tradizionale (e dunque della competitività sul mercato).

---

<sup>10</sup> *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994.

## Gli immigrati su *l'Adige* e *Alto Adige*

Gli articoli apparsi sui due principali **quotidiani locali** della provincia di Trento, *l'Adige* e *Alto Adige*, nei periodi prescelti (dal 15 settembre al 15 ottobre 1999 e dal 1° al 30 giugno 2000) sono stati in totale 643, un campione che riteniamo sufficientemente rappresentativo delle tendenze comunicative della stampa locale riguardo all'universo dei migranti in Trentino. I dati sono riassunti nella tabella 1.

periodo di pubblicazione	<i>l'Adige</i>	<i>Alto Adige</i>	<b>Totale</b>
15 settembre/15 ottobre 1999	173	196	<b>369</b>
1/30 giugno 2000	138	136	<b>274</b>
<b>Totale</b>	<b>311</b>	<b>332</b>	<b>643</b>

Come previsto, nel mese autunnale (quando l'afflusso di stranieri in regione è massimo) i due quotidiani provinciali hanno parlato di più di immigrati che non nel giugno dell'anno successivo. L'autunno 1999 ha visto esplodere una 'emergenza immigrati' in relazione al massiccio afflusso di lavoratori stagionali giunti in val di Non per la raccolta delle mele. Le istituzioni non hanno saputo farvi fronte in maniera adeguata, lasciando che gli extracomunitari bivaccassero nelle piazze e ai cigli delle strade dei paesi maggiormente interessati dal flusso di manodopera. I quotidiani locali hanno dedicato ampio spazio alla situazione di degrado e marginalità creatasi e ai dibattiti che ne sono seguiti. Nel periodo di settembre/ottobre sono stati di più anche gli articoli apparsi in **prima pagina**, 25 contro i 18 di giugno.

La grandezza media di un titolo è di 3 colonne. Le notizie riferibili al mondo migratorio tendono ad essere presentate attraverso una titolazione abbastanza importante, che attira lo sguardo del lettore. Tuttavia, in autunno la percentuale di titoli di minore impatto visivo, a una o due colonne (trafiletti, brevi, articoli di poca importanza), è stata maggiore che a giugno. I dati sull'ampiezza dell'articolo presentano una distribuzione molto simile. Questo fa pensare che si sia avuta un'informazione più tematizzata nel mese autunnale, quando si è creato e sfruttato un "filone immigrati", pubblicando anche notizie di scarso rilievo sull'argomento.

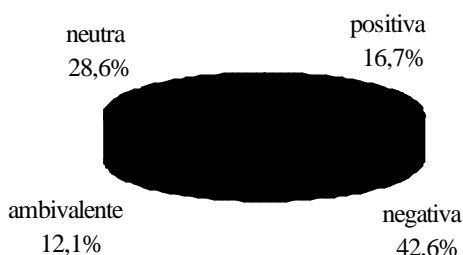
Il 50,2% delle notizie pubblicate è presentato con uno stile informativo: pacato, senza termini forti né slanci retorici, descrive l'accaduto (di qualsiasi argomento si tratti) in maniera concreta ed avalutativa, come imporrebbe la deontologia professionale. I titoli connotativi, in cui sono presenti artifici e parole che suscitano reazioni nel lettore, sono il 33,4%. Molto frequente è il ricorso alle virgolette, che permette l'uso improprio di alcune espressioni. Questi titoli lasciano trapelare l'atteggiamento del giornalista e della testata verso il fatto narrato e offrono dunque, in modo sottile

---

<sup>11</sup> *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 1999, p.73.

e spesso inconsapevole, un preciso orientamento interpretativo, positivo o negativo, a chi si appresta a leggere l'articolo. Nel rimanente 16,4% di titoli redatti in uno stile forzato, sensazionalistico, abbondano iperboli, metafore e termini ad effetto intrisi di giudizi di valore. Vi è una palese spinta all'interpretazione della notizia secondo il punto di vista della testata, che contrasta con il valore professionale dell'obiettività.

Fig.1. Valenza della titolazione degli articoli selezionati.

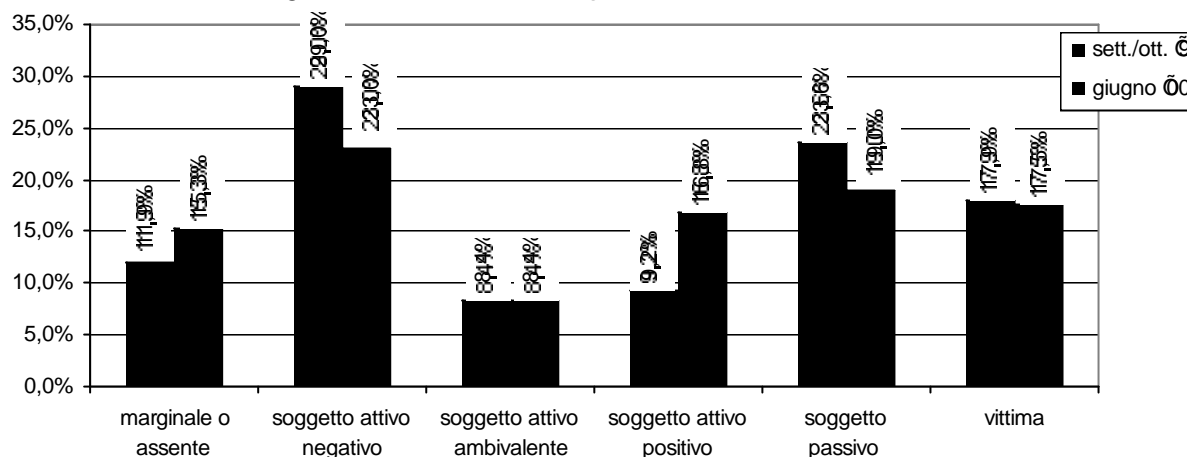


Il 60% dei titoli presenta un fatto patologico: qualcosa che, in bene o in male, irrompe nella quotidianità, costituendo una deviazione dal flusso ordinario degli avvenimenti previsti. Il dato è imputabile al normale processo di selezione delle notizie. La valenza dei titoli (fig.1) è per lo più negativa (42,6%, quota che arriva al 45,2% a settembre/ottobre) o neutra (28,6%, stabile nei due mesi). I titoli a valenza positiva sono il 16,7%, con un aumento al 21,5% a giugno a fronte del 13,0% dell'autunno precedente. I rimanenti titoli sono ambivalenti, ovvero contengono elementi positivi e negativi in egual misura. Sembra dunque che l'immigrazione faccia notizia soprattutto in quanto fenomeno foriero di svantaggi per la vita sociale, i cui protagonisti assurgono all'onore delle cronache per aver commesso reati o creato problemi.

In quasi metà delle titolazioni l'immigrato è assente e il lettore non si aspetta che se ne parli. Si presenta un fatto senza specificarne i protagonisti o la nazionalità, o ci si occupa di un argomento estraneo all'universo migratorio. Il migrante mantiene un ruolo marginale nel 13,4% dei testi. Si tratta generalmente di pezzi su dibattiti politici (misure contro la criminalità, a favore dei soggetti svantaggiati, ecc.), di cronache in cui il fatto è compiuto da ignoti ma si avanza l'ipotesi che l'autore possa essere uno straniero, o di articoli in cui la presenza di un immigrato si staglia sullo sfondo, a contorno dell'azione principale. Nella maggioranza dei casi si potrebbe evitare il riferimento all'extracomunitario senza alcun danno per la completezza del *reportage*. L'allusione a immigrati o al fenomeno migratorio in articoli che parlano di criminalità porta il lettore a collegare i due ambiti, rinforzando il senso comune che si nutre di pregiudizi contro il diverso. Nella maggior parte delle notizie (26,4%) il migrante adotta comportamenti negativi. Nel 21,6% è un soggetto passivo, oggetto di politiche pubbliche, discorsi, dibattiti; nel 17,7% è vittima di incidenti, infortuni o episodi di discriminazione e razzismo. Le notizie in cui l'immigrato è un soggetto attivo con una funzione positiva sono solo il 12,4%. Nei restanti casi la sua figura è ambivalente, ci sono più

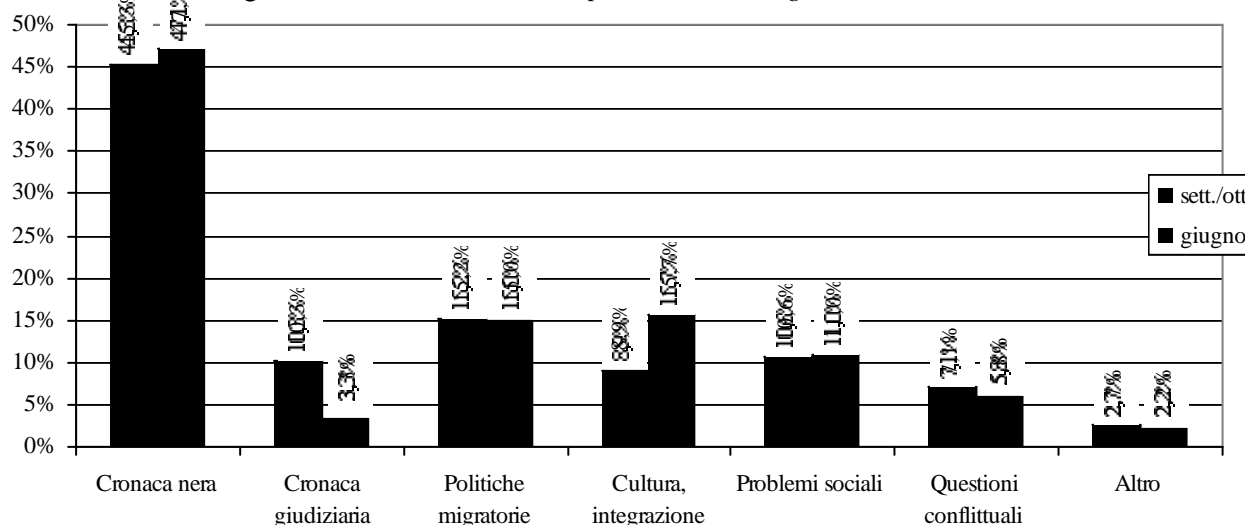
migranti in ruoli complementari, del tipo aggressore/vittima. La fig.2 illustra le variazioni nei due periodi: rispetto al mese autunnale, a giugno cala sensibilmente la percentuale notizie con extracomunitari in ruoli negativi, a fronte di un aumento di quelle con migranti che compiono azioni positive.

Fig.2. Ruolo svolto dall'immigrato nel testo dell'articolo.



Anche a livello tematico, le notizie di argomento negativo (fig.3) sono in netta maggioranza. Quasi metà parlano di cronaca nera, il 10,7% di problemi sociali, il 6,5% di questioni conflittuali. Interessante è lo scarto tra i due periodi nella cronaca giudiziaria: si passa dal 10,3% dell'autunno al 3,3% di giugno. In compenso, in questo mese si è prestata più attenzione alle tematiche culturali e dell'integrazione. La criminalizzazione dei migranti è dunque maggiore in momenti di crisi istituzionale e sociale: essi diventano capri espiatori delle tensioni provocate da altri agenti. In una fase di ordinarietà invece l'informazione investe anche gli aspetti positivi della presenza straniera.

Fig.3. Distribuzione delle notizie pubblicate in categorie tematiche.



Il panorama dell'universo migratorio dipinto dai quotidiani locali appare molto variegato. Nei titoli considerati (tab.2) compaiono riferimenti a 41 nazioni diverse, oltre a rimandi più ampi come

“Africa/africano” (5 volte), “Maghreb”, “nordafricano”, “asiatico”, “d’Oriente” (un’occorrenza ciascuno). La visibilità delle varie comunità presenti sul territorio è dunque molto differenziata, anche se poco aderente alla loro effettiva densità abitativa. Si parla principalmente di albanesi (più ancora che di immigrati *tout court*) e marocchini, rumeni e tunisini. Sono nominati solo 4 volte gli slavi e 2 i macedoni, due delle comunità più consistenti in Trentino; una sorte analoga tocca a senegalesi e cinesi. Altrimenti, il migrante è designato come “straniero” (23 volte), “extracomunitario” (18) o, peggio, come “clandestino” (15).

TAB.2. *Termini ricorrenti almeno dieci volte nella titolazione degli articoli selezionati. Frequenze assolute.*

termine	f.a.	termine	f.a.	termine	f.a.	termine	f.a.	termine	f.a.
albanese	39	Cles	22	finire	16	strada	13	indagine	11
fare	34	donna	22	italiano	16	uccidere	13	lavorare	11
carcere	32	ferire	21	cercare	15	accusare	12	nuovo	11
morire	32	rubare	21	clandestino	15	chiudere	12	prostituta	11
giovane	31	vittima	20	condannare	15	omicidio	12	Rovereto	11
immigrato	26	città	18	incidente	15	ospedale	12	tunisino	11
lavoro	26	extracomunitario	18	Italia	15	prendere	12	volere	11
marocchino	26	rumeno	18	ragazzo	15	processo	12	anziano	10
carabinieri	25	arresto	17	uomo	15	scoprire	12	droga	10
casa	24	auto	17	bambino	14	caso	11	giallo	10
trentino	24	chiedere	17	cronaca nera	14	cella	11	operaio	10
denunciare	23	contro	17	sparare	14	dovere	11	politico	10
furto	23	ladro	17	Trento	14	fermare	11	rapina	10
straniero	23	scuola	17	notte	13	grave	11	spaccio	10
arrestare	22	andare	16	polizia	13	guai	11	tentare	10

La maggior parte dei termini comparsi almeno dieci volte nei titoli ha valenza negativa. Il positivo binomio “lavoro/lavorare” ricorre 37 volte, in 17 casi si fa riferimento alla “scuola”. Per il resto, il lessico verte sulla “cronaca nera” (14), con “vittime” (20) di “incidenti” (15) o “omicidi” (12, cui sono assimilabili anche le 13 frequenze di “uccidere”), che “muoiono” (32) o sono “ferite” (21) e vengono portate in “ospedale” (12). I “carabinieri” (25) e la “polizia” (13) raccolgono denunce (23 volte il verbo), svolgono “indagini” (11) e “arrestano” (22, più 17 il sostantivo) “ladri” (17, cui si sommano semanticamente le 23 occorrenze di “furto”, le 10 di “rapina” e le 21 di “rubare”), spacciatori (compaiono 10 volte sia “droga” che “spaccio”) e “prostitute” (11). La cronaca giudiziaria è presente con “casi” (11) e “gialli” (10) da risolvere, accuse (12 volte il verbo), “processi” (12), condanne (15), “carceri” (32) e “celle” (11). Si delinea un mondo fatto di “guardie e ladri” con loro, gli stranieri, nel ruolo dei cattivi, e noi in quello di buoni (le forze dell’ordine) e vittime (i cittadini).

Quando si parla di un immigrato non si ritiene necessario (o non si riesce ad) affiancare al testo una sua immagine. Metà delle notizie sono senza fotografie. Il 60% delle foto non ritrae il migrante. I più rappresentati sono stranieri dai tratti somatici europei: albanesi, polacchi, rumeni,

cittadini comunitari. Un quarto delle immagini fotografa africani, per lo più senegalesi e maghrebini.

La rappresentazione più frequente lega l'immigrato al degrado, alla marginalità e alla delinquenza. Poco spazio è lasciato a immagini positive, di occupazione, integrazione, pratiche culturali. Le fotografie rinforzano la tendenza alla criminalizzazione del migrante, dipinto a tinte fosche.

### Gli immigrati nel Tg3 regionale

Anche il **Tg3 regionale** si è occupato più di immigrati in autunno che non a giugno (tab.3) con un numero di notizie e un tempo di trasmissione quasi doppi. In entrambi i mesi, per il 50% si tratta di "vivi", ossia notizie lette in studio senza immagini. I veri e propri servizi, il *format* più importante, sono il 31%. Le altre notizie sono vivi accompagnati da immagini, per lo più di repertorio. Anche in questo caso, dunque, il migrante è poco rappresentato a livello visivo. Se ne parla, ma non lo si mostra.

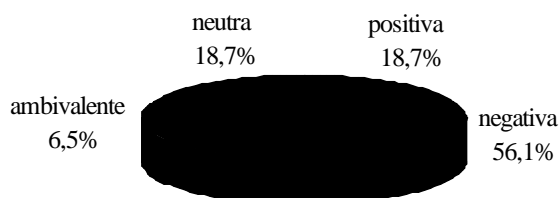
TAB. 3. *Notizie trasmesse dal TG3 regionale suddivise per periodo e redazione. Valori assoluti.*

periodo di trasmissione	redazione di Trento	redazione di Bolzano	Totale
15 settembre/15 ottobre 1999	35	42	77
1/30 giugno 2000	20	26	46
<b>Totale</b>	<b>55</b>	<b>68</b>	<b>123</b>

La percentuale di notizie presentate con uno stile informativo, neutro e più formale (51,2%), è pressoché invariata rispetto all'analisi della stampa locale. In compenso, diminuiscono sensibilmente le *news* redatte in uno stile forzato, sensazionalistico, appena il 4,9%, a vantaggio di quelle che adottano termini connotativi, che salgono al 43,9%. Tra periodo autunnale ed estivo non si registrano variazioni significative.

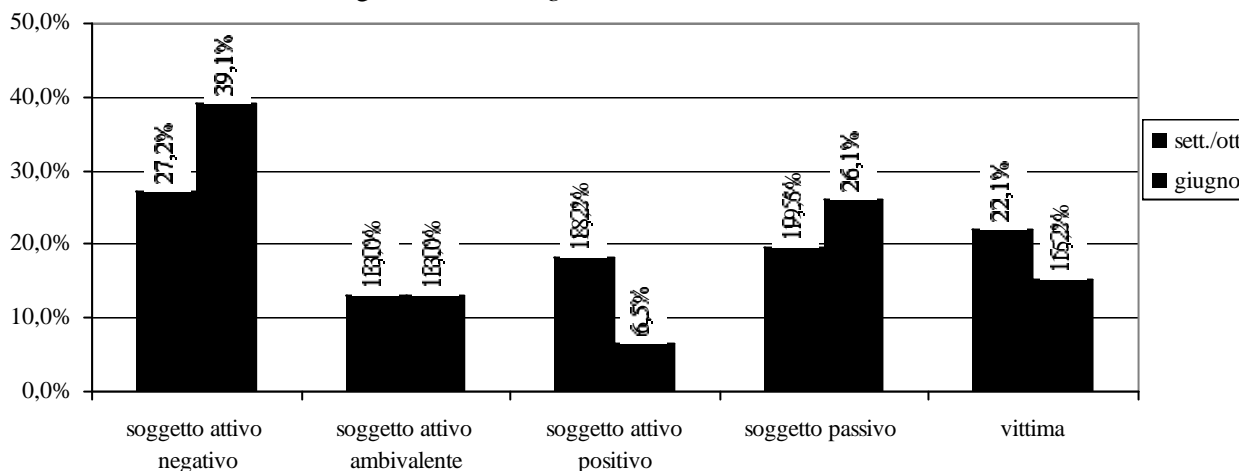
Questo è probabilmente dovuto al fatto che i giornali hanno esigenze di mercato più strette della tv pubblica, e ricorrono a parole forti che attirino l'attenzione del potenziale acquirente. Il rapporto tra lettore e informazione è attivo, è lui che cerca la notizia, che decide se leggerla o ignorarla. E' pertanto necessario suscitare il suo interesse, stuzzicare la sua curiosità. L'informazione televisiva invece viene "subita" dallo spettatore, passivo davanti allo schermo. Egli non può scegliere quali notizie vedere e quali saltare, la sua unica *chance* è di cambiare canale.

Fig.4. *Valenza delle notizie trasmesse.*



Il 56,1% delle notizie connota i fatti presentati come patologici, devianti. Anche in questo caso, la responsabilità è delle *routines* produttive interne all'organizzazione mediale, che fanno preferire eventi che rompono il tranquillo fluire della vita quotidiana. Le notizie a valenza negativa (fig.4) sono la maggioranza assoluta (58,4% in autunno, 52,2% a giugno). Questo fa pensare che

Fig.5. Ruolo del migrante nelle notizie trasmesse.



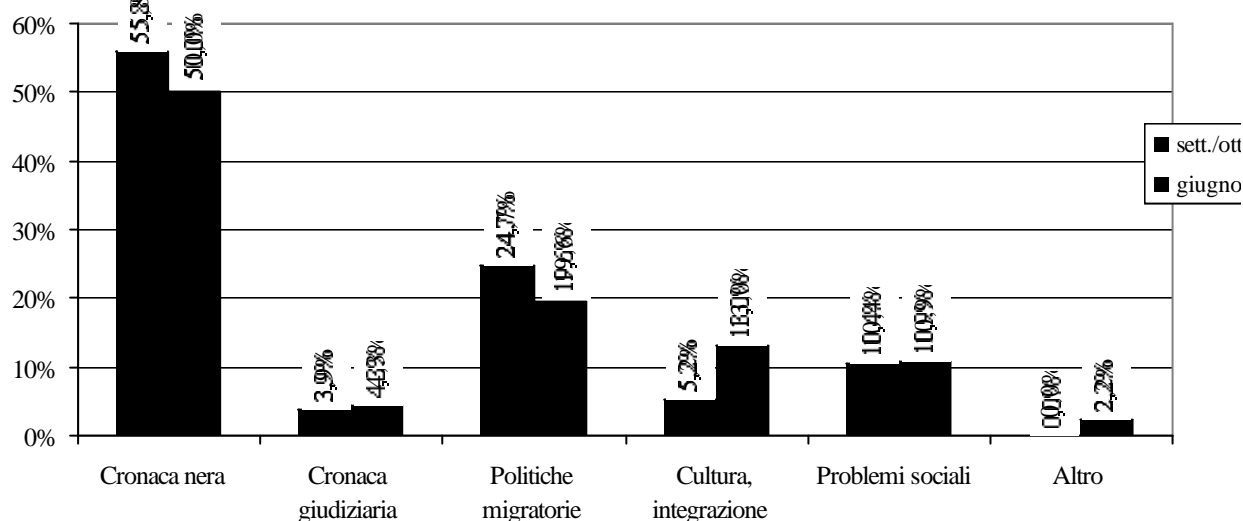
l'imperativo per cui "*bad news is good news*" sia ancora più vincolante per la televisione che per la stampa locale. Altri due quinti del campione sono costituiti da notizie a valenza neutra, date con termini asettici e tono distaccato, e positiva (il 18,7% ciascuna). Ad esse viene concesso nella maggior parte dei casi il massimo risalto, con servizi filmati e un inviato *in loco*. Il rimanente 6,5% è costituito da notizie ambivalenti.

Nelle notizie il migrante svolge principalmente un ruolo attivo negativo. Sebbene in valore assoluto le notizie di questo tipo siano di più in autunno (21) che a giugno (18), il loro peso relativo nel totale del campione analizzato è significativamente maggiore nel periodo estivo (fig.5). Parimenti, cala la quota di notizie in cui lo straniero sia un soggetto attivo positivo (dal 18,2% di settembre/ottobre al 6,5% di giugno). Questi dati vanno in controtendenza rispetto a quanto rilevato nell'analisi della stampa locale. Probabilmente il fatto che in autunno si sia parlato di più di immigrati ha portato a una distribuzione più equa dei ruoli da lui ricoperti. In una situazione informativa normale, invece, il migrante assurge all'onore delle cronache televisive principalmente in quanto malfattore. Rilevante in entrambi i periodi la percentuale di notizie (21,9%) in cui l'immigrato è oggetto di politiche pubbliche, sanzioni amministrative, provvedimenti delle forze dell'ordine, o in cui è vittima (19,5%) di incidenti stradali e infortuni sul lavoro (mai di atti xenofobi).

Anche nelle notizie televisive la cronaca nera è predominante e copre metà dell'informazione sui migranti, soprattutto nel periodo autunnale (fig.6). Trovano uno spazio maggiore che sui quotidiani locali le *news* riconducibili all'ambito delle politiche migratorie (22,7%), con dati,

statistiche, interventi pubblici, lotta all'immigrazione clandestina, politiche di inserimento dei bambini nelle scuole. La RAI regionale dedica in compenso meno attenzione alla cronaca giudiziaria, con sole 5 notizie, e manca completamente la categoria delle questioni conflittuali. È interessante l'aumento consistente dell'area culturale nel mese di giugno (dal 5,2% al 13,0%), dovuto al periodo di bilanci sull'attività scolastica e di esami di maturità (uno dei titoli della prova di italiano invitava a riflettere sul passaggio dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione).

Fig.6. Distribuzione delle notizie trasmesse in categorie tematiche.



A livello lessicale, dalla tabella 4 emerge che i termini presenti almeno dieci volte nelle notizie televisive sono molti di più di quelli presenti con la stessa frequenza nei titoli degli articoli selezionati. Il fatto potrebbe essere dovuto alla maggiore lunghezza dei testi di una news televisiva rispetto alla titolazione dei giornali, ma potrebbe anche indicare una maggiore varietà terminologica nelle redazioni RAI regionali.

TAB. 4. Termini ricorrenti almeno 10 volte nei testi delle notizie selezionate. Frequenze assolute.

verbo	f.a.	verbo	f.a.	verbo	f.a.	verbo	f.a.	verbo	f.a.
Bolzano	90	volere	24	aprire	15	problema	13	tunisino	12
fare	68	dare	23	Germania	15	seggio	13	andare	11
polizia	55	morire	23	lavoratore	15	sembrare	13	attività	11
arrestare	44	Italia	22	portare	15	tornare	13	chiedere	11
uomo	43	dire	21	accoglienza	14	vivere	13	dell'Est	11
potere (verbo)	39	ferito	21	accompagnare	14	agente	12	droga	11
Trento	38	nuovo	21	città	14	alloggio	12	famiglia	11
immigrato	36	incidente	20	Europa	14	bontà	12	provenire	11
lavoro	35	trovare	20	fuggire	14	centro	12	punto	11
scuola	35	clandestino	19	perdere	14	diverso	12	slavo	11
Trentino/trentino	35	ragazzo	19	presentare	14	figlio	12	superare	11
carabinieri	33	vittima	19	Questura	14	grave	12	arresto	10
persona	30	cittadino	18	raccolto	14	indiano	12	aumento	10
extracomunitario	29	trattarsi	18	situazione	14	marocchino	12	bloccare	10

lavorare	27	vedere	18	studenti	14	Merano	12	campo	10
solo	27	controllo	17	vita	14	nazionale	12	Cles	10
carcere/via Pilati	26	finire	17	arrivare	13	ordine	12	nome	10
casa	26	ospedale	17	auto(mobile)	13	paese	12	politico	10
albanese	25	parlare	17	curdo	13	parte	12	raggiungere	10
dovere	25	passare	17	donna	13	permesso di sogg.	12	restare	10
straniero	25	rimanere	17	emergenza	13	prendere	12	venire	10
giovane	24	Val di Non	17	ferroviaria	13	prostituzione	12	volta	10
italiano	24	gente	16	indagine	13	pubblico	12	votare	10
Provincia/-le	24	mercato	16	Nordest	13	scoprire	12		
cercare	23	stare	16	noto	13	subire	12		

Analogamente all'informazione stampata, per denominare il migrante il TG3 usa nella maggior parte dei casi il nome proprio o il generico appellativo "immigrato" (36 occorrenze). In 29 casi si è parlato di "extracomunitari", termine che racchiude in sé una dicotomia implicita 'noi (comunitari) *versus* loro (extra-comunitari)'. Imprecisa appare la definizione di "europeo" o il riferimento all'Europa (18 ricorrenze) in quanto applicati indistintamente a cittadini dell'Unione e a persone provenienti dai paesi "dell'Est" (11). Si è parlato genericamente di "stranieri" per 25 volte. Ci sono stati 19 riferimenti a "clandestini", che in 10 casi sono stati intimati di "espulsione" o direttamente "espulsi". Le nazionalità più citate sono quella albanese (26 frequenze) e quella marocchina ma, a sorpresa, con le stesse occorrenze (14) di quella indiana, che sulla stampa compariva appena 2 volte. D'altro canto, il territorio di riferimento delle due media analizzati è diverso, per cui è normale che l'universo migratorio che ne emerge presenti differenze anche significative. Si parla spesso anche di cittadini curdi (13 presenze), slavi (13, compresi i termini "ex-Jugoslavia" e "jugoslavo") e tunisini (12). Anche in questo caso si conferisce alle comunità etniche presenti sul nostro territorio una visibilità che ne distorce l'effettiva numerosità.

Tutto sommato, il panorama delineato dall'informazione televisiva locale sembra meno squilibrato di quello che emergeva dalla stampa provinciale. Pur mantenendo una netta preponderanza di notizie in cui l'immigrato viene dipinto a tinte fosche, in relazione alla cronaca giudiziaria o nera, le redazioni del Tg3 di Trento e Bolzano hanno presentato anche notizie che completassero l'immagine dell'universo migratorio e lo fotografassero nei suoi aspetti di normalità e strutturalità (lavoro, scuola, casa). Accanto a termini palesemente negativi, si è fatto un ampio ricorso a un lessico neutro, puramente denotativo, e non sono mancati riferimenti agli aspetti positivi della presenza straniera in regione, in particolare per quanto riguarda il suo importante apporto economico nella copertura di mansioni disertate dalla manodopera locale.

I giornalisti della RAI locale appaiono forse maggiormente consapevoli, che non quelli dei due quotidiani provinciali considerati, del peso che la loro rappresentazione dell'universo migratorio ha nel formarsi e diffondersi di paure e opinioni xenofobe nei confronti degli immigrati presso la popolazione autoctona. La tendenza alla criminalizzazione rilevata per l'informazione stampata si mitiga in quella televisiva, rientrando nei limiti di una sorta di "deformazione

professionale” dovuta ai *news values*, i valori che animano la selezione e il confezionamento delle notizie, per cui le notizie di cronaca nera vengono preferite a quelle dai contenuti positivi. Non si esclude che questo dato sia dovuto ai differenti vincoli spazio-temporali dei due media: nel telegiornale c’è posto per un numero decisamente inferiore di notizie che non in un giornale, per cui si considerano notiziabili molti meno fatti. Anche questi, vengono presentati in un singolo servizio, mentre la stampa può permettersi di approfondirli e dedicare loro più articoli.

## Conclusioni

L’attenzione della stampa locale verso i migranti è molto maggiore di quella ad essi riservata dalle redazioni RAI di Trento e Bolzano. Maggiore, nei due quotidiani considerati, è anche la tendenza a proporre un’informazione tematizzata: tra gli articoli raccolti sono stati individuati alcuni filoni tematici che venivano seguiti per qualche giorno, per poi lasciar cadere l’argomento. Questa abitudine non ha trovato riscontro nelle *news* date dal TG3 regionale.

Una differenza analoga si registra per quanto riguarda la drammatizzazione delle notizie. Sulla stampa, soprattutto nei titoli, si è fatto ricorso molto più spesso che non nei servizi del telegiornale a toni connotativi quando non sensazionalistici. In entrambi i casi, sono determinanti i diversi vincoli cui i due mezzi di informazione devono sottostare. Mentre i quotidiani devono attirare il maggior numero di lettori possibile, per avere un maggiore introito di vendita e battere la concorrenza, il telegiornale regionale della RAI non è così costretto a vendere un prodotto all’*audience* e non ha concorrenti altrettanto forti. Inoltre, il telegiornale deve operare una selezione più drastica delle notizie tra le molteplici occorrenze giornaliera, perché i suoi tempi sono ristretti, mentre sul giornale sono disponibili spazi più ampi. Infine, la copertura del tg è regionale, a differenza di *l’Adige* e *Alto Adige* che si occupano della sola provincia di Trento (pur dedicando qualche pagina alle notizie dall’Italia e dall’estero e alle cronache regionali).

Il ricorso dell’informazione a stereotipi e pregiudizi è stato spesso implicito. Si è attinto a figure standardizzate e *topoi* conosciuti nella descrizione dei migranti e degli atti di cui si sono resi protagonisti. Si è notato soprattutto un atteggiamento di sospetto nei confronti di alcune comunità immigrate, ad esempio quella albanese in occasione di furti, o quella maghrebina nello spaccio di stupefacenti, o quella irachena nel traffico di profughi e clandestini curdi dall’Italia alla Germania.

In definitiva, anche a livello locale i mezzi di informazione tendono a legittimare e rafforzare una cornice ideologica che, attingendo dal senso comune, delinea una netta contrapposizione tra un “noi”, polo positivo, e un “loro”, polo negativo. I toni allarmistici, il riferimento alla nazionalità dei devianti anche in presenza di semplici sospetti, l’insistenza con cui vengono notiziati episodi di microcriminalità a scapito di riflessioni di più ampio respiro su un fenomeno estremamente

complesso come quello migratorio; tutto questo risponde a una logica, per buona parte inconsapevole ma non per questo meno grave nei suoi effetti, di produzione e riproduzione mediale della paura e di criminalizzazione dei migranti, in particolare dei migranti clandestini.